

La Piattaforma "PER VALORIZZARE IL LAVORO E FAR CRESCERE IL PAESE",
presenta aspetti di merito e tecnici che necessitano di adeguati approfondimenti.

A tal fine sono state predisposte le schede che vengono allegate.

Ogni scheda è preceduta dal capitolo della piattaforma cui si riferisce.

TESTO DELLA PIATTAFORMA

PER VALORIZZARE IL LAVORO E FAR CRESCERE IL PAESE

CGIL CISL UIL considerano indispensabile ed urgente costruire le condizioni adatte a consolidare ed incrementare la crescita economica del nostro Paese. Considerano altrettanto indispensabile e coerente con questo obiettivo realizzare una maggiore equità sociale anche attraverso una migliore distribuzione del reddito a favore delle fasce più esposte della popolazione alle difficoltà dell'economia.

Una particolare attenzione va posta al lavoro.

La internazionalizzazione dei mercati e le turbolenze finanziarie impongono all'economia ed alla società italiana nuove sfide competitive fondate su fattori di qualità quali l'infrastrutturazione materiale e immateriale, l'innovazione di processo e di prodotto, la ricerca, la conoscenza, la universalità, inclusività e qualità del nostro welfare.

Occorre dunque realizzare uno sforzo congiunto di tutto il Paese, gravato da robusti ritardi strutturali e da un quadro pesante di finanza pubblica, anche attraverso un efficace controllo della spesa pubblica per una sua reale riqualificazione ed una rigorosa lotta agli sprechi.

Gli effetti positivi della crescita e del risanamento consentono di contrastare la penalizzazione del reddito dei lavoratori dipendenti, di superare i problemi derivanti dalla incertezza e precarietà occupazionale dei giovani e, in maniera particolare, delle donne, di fornire risposte più adeguate alla crescente area della non autosufficienza, per la quale rivendichiamo interventi aggiuntivi in Finanziaria 2008,

Constatiamo, invece, che la legge finanziaria non propone scelte incisive a favore dei fattori dinamici dello sviluppo, se non i corposi interventi previsti a favore della ristrutturazione della tassazione d'impresa che attendiamo si traducano in investimenti produttivi che favoriscano la crescita del PIL e che non devono produrre buchi di bilancio, che riterremmo intollerabili. Lo stesso sostegno alla casa di proprietà premia uno dei patrimoni certamente più diffusi tra i diversi ceti sociali, ma anche uno dei fattori economici in assoluto più statici.

Infine, la ulteriore dilazione dei tempi per portare a livelli europei la tassazione delle rendite finanziarie da un lato non premia il lavoro e dall'altro sottrae importanti risorse alle politiche pubbliche.

Con il protocollo del 23 Luglio 2007 abbiamo dato una prima risposta alla condizione dei pensionati a basso reddito, dei giovani, delle donne e degli immigrati. Ora è

necessario, mentre si continua in quella strategia, dare una risposta al lavoro dipendente per valorizzarne il contributo fondamentale che porta alla formazione e alla crescita della produttività, la cui redistribuzione è assolutamente inconsistente.

Per questi motivi CGIL CISL UIL formalizzano, con la manifestazione del 24 novembre, l'apertura di un confronto con il Governo e le controparti datoriali dando vita ad una vertenza per incrementare il potere di acquisto delle retribuzioni, attraverso il fisco, i contratti, le tariffe, i prezzi, la casa.

Ciò significa rivendicare una nuova politica dei redditi che abbia come asse centrale la crescita e lo sviluppo delle capacità produttive e competitive del Paese, con un marcato segno redistributivo verso il lavoro dipendente, sostenendo le fasce sociali più esposte attraverso i salari ed una stabile e buona occupazione,

Cgil, Cisl, Uil, pertanto, propongono la seguente piattaforma da discutere in tutti i posti di lavoro e che dovrà costituire l'asse strategico della nostra iniziativa nei prossimi mesi: verso questi obiettivi dovranno essere dirottate le risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, dalla crescita della produttività, dall'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie.

Il punto di partenza della nostra iniziativa è rappresentato dalle politiche fiscali e dai loro effetti sul lavoro e le retribuzioni. In questo contesto, per CGIL CISL UIL la priorità è diminuire le tasse ai lavoratori dipendenti e pensionati. Ciò deve essere fatto in maniera chiara e significativa, in modo che tutti possano percepirne i benefici.

Un efficace intervento fiscale e tariffario a favore dei redditi e delle retribuzioni deve articolarsi in una serie di interventi di carattere strutturale, con lo spostamento verso le priorità indicate di risorse pari ad un punto di PIL, attraverso un'intesa che articoli un percorso esigibile nel medio lungo periodo e di scelte prioritarie, di carattere congiunturale, da realizzare nel breve.

La leva fiscale, oggi, va utilizzata non solo per far emergere le diverse capacità economiche dei contribuenti ma come strumento di sostegno allo sviluppo e di redistribuzione del reddito, di lotta al lavoro sommerso, per tenere insieme crescita ed equità.

Per CGIL CISL e UIL l'evasione fiscale è la vera emergenza nazionale da affrontare in modo determinato e risoluto.

CGIL, CISL e UIL apprezzano e condividono gli interventi messi in campo dall'attuale governo sul versante della lotta all'evasione che mina alla radice il complesso del nostro sistema fiscale, compromettendone equità, trasparenza ed efficienza. E' necessario proseguire ed intensificare la iniziativa politica e tributaria, bloccando tutti quegli interventi, presenti anche nella discussione sulla Legge Finanziaria, tesi a depotenziare l'efficacia delle misure di contrasto all'evasione fiscale, con particolare

riferimento agli studi di settore.

È questa una battaglia civile prima ancora che economica. CGIL CISL e UIL pensano che non c'è vera democrazia se non c'è democrazia fiscale. Bisogna quindi ristabilire il valore della legalità fiscale come tratto indispensabile della democrazia. Dobbiamo fare della lotta all'evasione fiscale l'obiettivo di questo fine decennio come fu per l'ingresso nell'area dell'euro alla fine degli anni '90.

Intorno a questo obiettivo si può e si deve mobilitare tutto il Paese, perché dal suo conseguimento dipende il futuro dell'Italia.

Capitolo centrale di questa battaglia è il miglioramento dell'efficienza della macchina fiscale, attraverso una strumentazione coordinata tra i vari livelli istituzionali preposti alla fiscalità e semplificando gli adempimenti per contrastare e dare certezze sempre maggiori alla lotta all'evasione fiscale.

A questo proposito va considerato il rapporto tra Agenzia delle Entrate ed Enti Territoriali per puntare ad un sistema fiscale dotato di tutti gli strumenti volti a coordinare la fiscalità statale e quella locale, migliorandone l'efficienza complessiva.

Vanno infine adottati provvedimenti che rafforzino il contrasto di interessi, che ha delle significative ricadute sul piano dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale.

CGIL CISL e UIL chiedono che i redditi derivanti da investimenti finanziari di natura speculativa vengano tassati, per il futuro, con un'aliquota del 20%.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO SULLE POSSIBILI ENTRATE

Coerentemente con uno schema complessivo che, tenendo in conto i vincoli di finanza pubblica, consideri non solo gli sgravi fiscali ma anche le possibili fonti di finanziamento. A questo proposito individuamo 3 aree d'intervento

- A) Lotta all'evasione fiscale**
- B) Armonizzazione delle rendite finanziarie**
- C) Controllo e riduzione della spesa pubblica**

Sviluppiamo innanzitutto il punto B.

Rendite finanziarie

La richiesta di aumento della tassazione delle rendite finanziarie al 20% deve tener conto del fatto che al momento la tassazione delle rendite viene realizzata alla fonte tramite imposta sostitutiva.

L'ipotesi di uniformare tale tassazione deriva dal fatto che nel contesto europeo l'Italia presenta un'aliquota bassa sui capital gain (12,5%), soprattutto se paragonata a quella gravante sul reddito da lavoro o pensione e sugli utili d'impresa.

Al contrario quella gravante sugli interessi sui depositi bancari, tradizionalmente fonte di risparmio per i contribuenti più "poveri", è piuttosto elevata (27%).

Uniformare queste due aliquote al 20% risulta del tutto auspicabile.

Bisogna, tuttavia, tenere conto dei vantaggi e degli svantaggi che ciò comporta per comprendere in parte le difficoltà incontrate finora dal Governo. Preso innanzitutto atto che è meglio operare tramite un decreto con effetto immediato, poiché qualsiasi indecisione può tradursi in destabilizzazioni sul mercato dei titoli, le principali modalità operative sono due ed ognuna contiene pregi e difetti.

1) La prima ipotesi consiste nel passare a tassazione al 20% tutti i titoli attualmente sul mercato. Il vantaggio di tale ipotesi risiede in un notevole aumento di gettito (tra 2,5 e 4,5 miliardi di euro). Le obiezioni principali portate a questa ipotesi sono:

- un incremento improvviso della tassazione sui titoli già acquistati sulla base di calcoli che incorporavano una tassazione più bassa;
- una tassazione retroattiva.

In realtà non si tratta di un provvedimento che colpirebbe i guadagni passati giacché la nuova tassazione si applicherebbe sul maturando e non sul maturato; tuttavia il meccanismo opererebbe al di sopra delle scelte passate dei risparmiatori, i quali si limiterebbero a decidere oggi tra disinvestire o "guadagnare di meno" da qui in avanti.

2) La seconda ipotesi consiste nel tassare al 20% solo i titoli di nuova emissione. Tale ipotesi supera l'obiezione di non andare a colpire il maturando sui titoli già acquistati. Gli svantaggi risiedono in un incremento di gettito assai inferiore ed in una forte turbativa dei mercati finanziari, sui quali verrebbero a trovarsi per un periodo più o meno lungo titoli tassati in maniera diversa (con conseguenti sensibili movimenti di arbitraggio e speculazione).

Un'obiezione di carattere generale che è stata sollevata, riguarda il fatto che in entrambe le ipotesi si rischiano di penalizzare i piccoli risparmiatori. Il meccanismo dell'imposta sostitutiva alla fonte rende tecnicamente assai difficoltoso tutelare in modo specifico il piccolo risparmiatore o quello a basso reddito. Peraltro i dati a disposizione (Fonte Banca d'Italia) dimostrano che l'addensamento degli investimenti finanziari nei redditi bassi è residuale (l'1,1% delle famiglie con un reddito entro i 10.000 ed il 3,3% con redditi tra i 10.000 ed i 20.000 euro possiedono titoli di Stato) e gli effetti negativi sulla tassazione degli interessi sono molto contenuti (5-6 euro annui per il 20% delle famiglie, quelle più povere). Ciò nonostante si potrebbe ipotizzare uno scaglionamento dell'andata a regime dell'aliquota del 20%, sia nei tempi di realizzo (una legislatura) sia nelle fasce "esenti". Possiamo ipotizzare, per esempio, la permanenza dell'attuale aliquota per la fascia entro i 20.000 euro di risparmi; un'aliquota intermedia (16,5%?) tra i 20.000 ed i 40.000 euro; oltre i 40.000 euro l'aliquota a regime del 20%. In tal modo il meccanismo manterrebbe il concetto di progressività.

TESTO DELLA PIATTAFORMA

1) Riforma dell'Irpef

- Aumentare le detrazioni sui redditi da lavoro dipendente e pensioni

In via prioritaria si ritiene opportuno realizzare un incremento delle detrazioni da lavoro dipendente e da pensione.

Un primo efficace intervento deve prevedere di rendere lineare la curva decrescente, a partire dai redditi medi e medio bassi, anche attraverso una maggiore detrazione delle spese per la produzione del reddito e di uniformare le no tax area a 8000 euro, di introdurre un bonus fiscale sotto forma di imposta negativa a favore degli incapienti, incrociando con i dati ISEE.

La detrazione così ridisegnata dovrà, in futuro, essere adeguata all'andamento dell'inflazione con modalità da definire in un tavolo annuale di confronto.

- Riduzione delle aliquote fiscali

Proponiamo una radicale riforma dell'Irpef, da realizzare in un arco temporale pluriennale, attraverso la quale realizzare per via fiscale, un significativo spostamento di risorse a sostegno delle fasce di reddito nelle quali si colloca la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Ciò deve concretizzarsi attraverso una contestuale revisione delle detrazioni da lavoro dipendente e pensioni e della scala delle aliquote, con particolare riferimento alla terza aliquota (38%), con l'obiettivo di aumentare il reddito disponibile.

- Dote fiscale

Proponiamo di realizzare un unico strumento di sostegno fiscale alla famiglia con figli da realizzarsi attraverso la unificazione delle detrazioni per carichi familiari e l'assegno familiare; istituendo, in tal modo, una "dote" fiscale per i figli da 0 a 18 anni.

In via prioritaria, proponiamo la introduzione dello strumento della dote fiscale per i figli tra zero e i tre anni.

- Eliminare l'aggravio di tassazione del TFR.

Ad un'immediata riduzione della tassazione sul Tfr dovrebbe in prospettiva accompagnarsi una drastica riforma che semplifichi sensibilmente il meccanismo di calcolo dell'aliquota ed evidenzi i benefici della tassazione separata.

Infatti, il Tfr ha subito negli ultimi anni un progressivo aggravio di tassazione, con effetti penalizzanti sui contribuenti con redditi medio-bassi.

Pertanto chiediamo la revisione della tassazione del Tfr.

- Ridurre le imposte sulla previdenza complementare

Chiediamo la riduzione del carico fiscale sulla previdenza complementare, come previsto dal memorandum del 17 ottobre 2006.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO 1

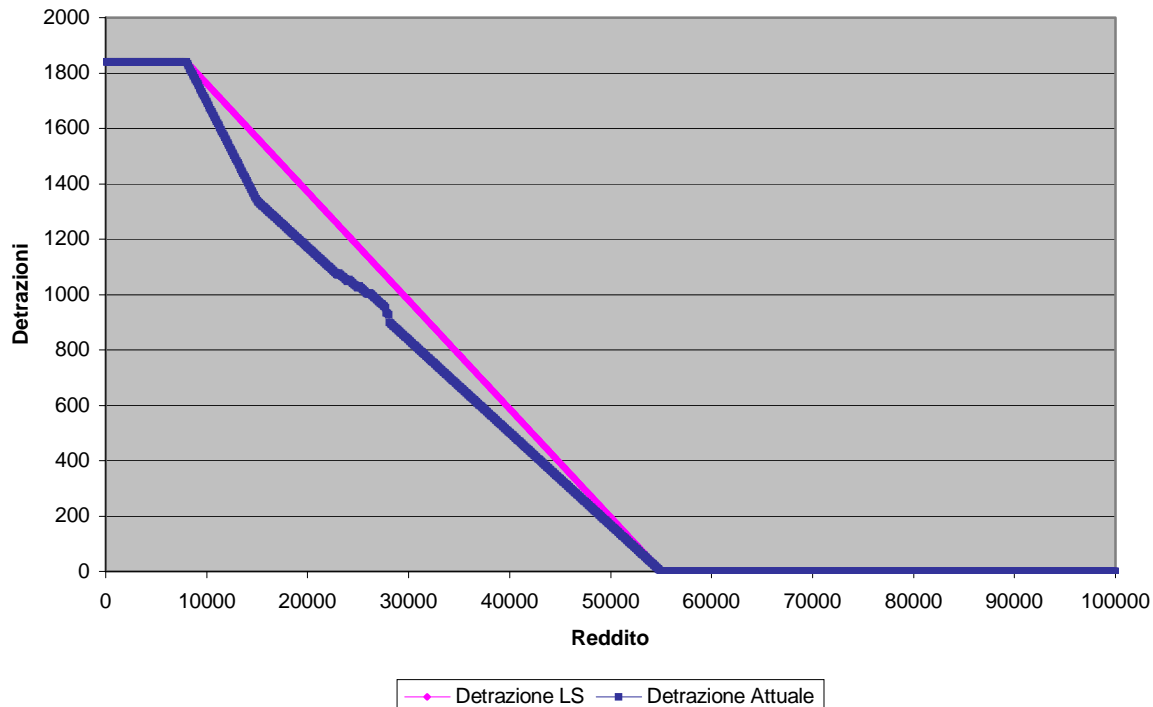
Riforma dell'Irpef

1. Aumentare le detrazioni sui redditi da lavoro dipendente e pensioni

L'intervento strutturale ipotizzato dalla piattaforma prevede una linearizzazione della detrazione da lavoro dipendente e l'uniformità della detrazione da pensione a quella del lavoro dipendente.

Analizziamo dapprima quest'ultima, indicata nel successivo grafico (Fig.1): la linea blu è la detrazione attuale (la presenza della gobbetta è legata alle piccole detrazioni aggiuntive), mentre quella viola rappresenta la detrazione auspicata.

Fig.1 Confronto tra detrazioni da lavoro dipendente (LS e Attuale)



La formula della detrazione si semplificherebbe sensibilmente e aumenterebbe la regolarità della curva (2 cambi d'inclinazione invece di 3 e scomparsa delle detrazioni aggiuntive tra i 23.000 ed i 28.000 euro).

Questa operazione premierebbe oltre i tre quarti dei lavoratori dipendenti, con un guadagno massimo pari a 228 euro, ottenuto in corrispondenza ai 15.000 euro.

Effettuando una simulazione sui dati Caaf-Cisl, i risultati in termini di beneficio sono quelli illustrati nella seguente tabella (Tab.1):

Tab. 1 Effetti sull'irpef dei lavoratori dipendenti della detrazione allineata (Ipotesi LS)

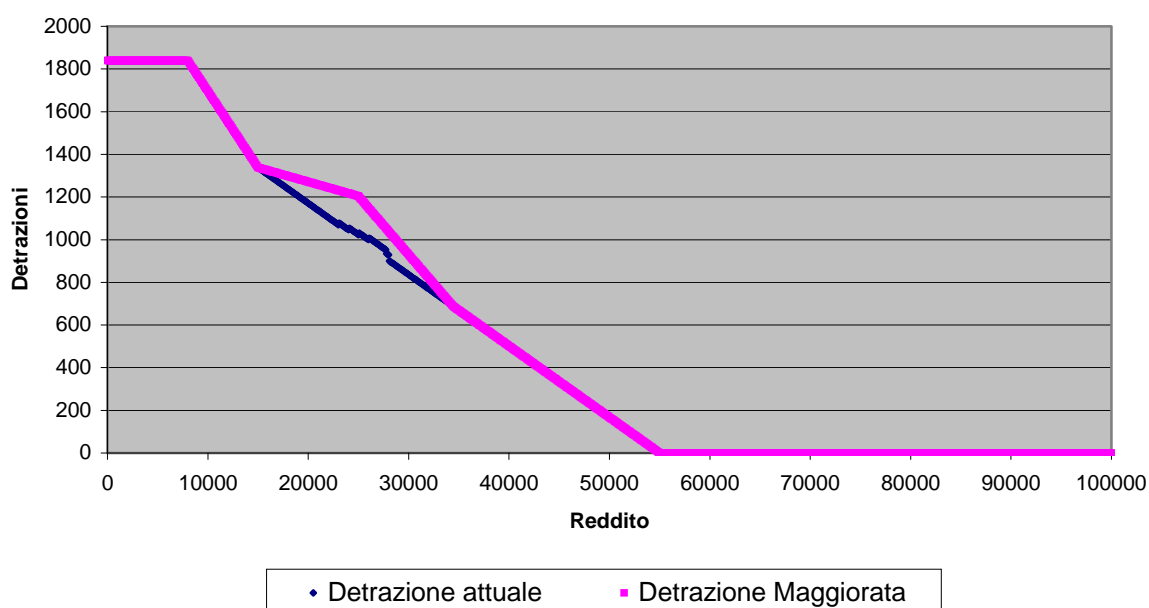
Classe di reddito	Dipendenti interessati	Variazione Imposta media
5000-10000	33.605	-31
10000-15000	160.762	-151
15000-20000	346.778	-210
20000-25000	296.911	-180
25000-30000	175.002	-134
30000-35000	84.093	-130
35000-40000	43.058	-101
40000-50000	37.527	-62
50000-60000	9.149	-15
Totale	1.186.885	-162

In questo caso il guadagno medio per i contribuenti interessati (l'88% dei dipendenti del nostro campione, rispetto ad oltre il 75% di quelli dell'anagrafe tributaria) è pari a 162 euro, con punte di 210 tra i 15.000 ed i 20.000 euro.

Il costo complessivo stimato del provvedimento risulterebbe di poco superiore ai 2,2 miliardi di euro.

Date le difficoltà congiunturali della finanza pubblica si può ipotizzare un percorso graduale in cui il primo *step* è quello di un aumento delle detrazioni da lavoro dipendente nella zona tra i 15.000 ed i 35.000 euro. Come mostrato nel grafico (Fig.2) dove la linea blu è la detrazione attuale e quella viola la detrazione auspicata.

Fig.2 Confronto tra detrazioni da lavoro dipendente (Maggiorata e Attuale)



Questa operazione premierebbe circa il 50% dei lavoratori dipendenti. Il guadagno maggiore si avrebbe in corrispondenza dei 25.000 euro, dove nell'ipotesi considerata la detrazione risulterebbe maggiorata di 181 euro.

Se si effettua una simulazione sui dati Caaf-Cisl, i risultati in termini di guadagno sono quelli illustrati nella seguente tabella (Tab.2).

Tab.2 Effetti sull'irpef dei lavoratori dipendenti della detrazione maggiorata

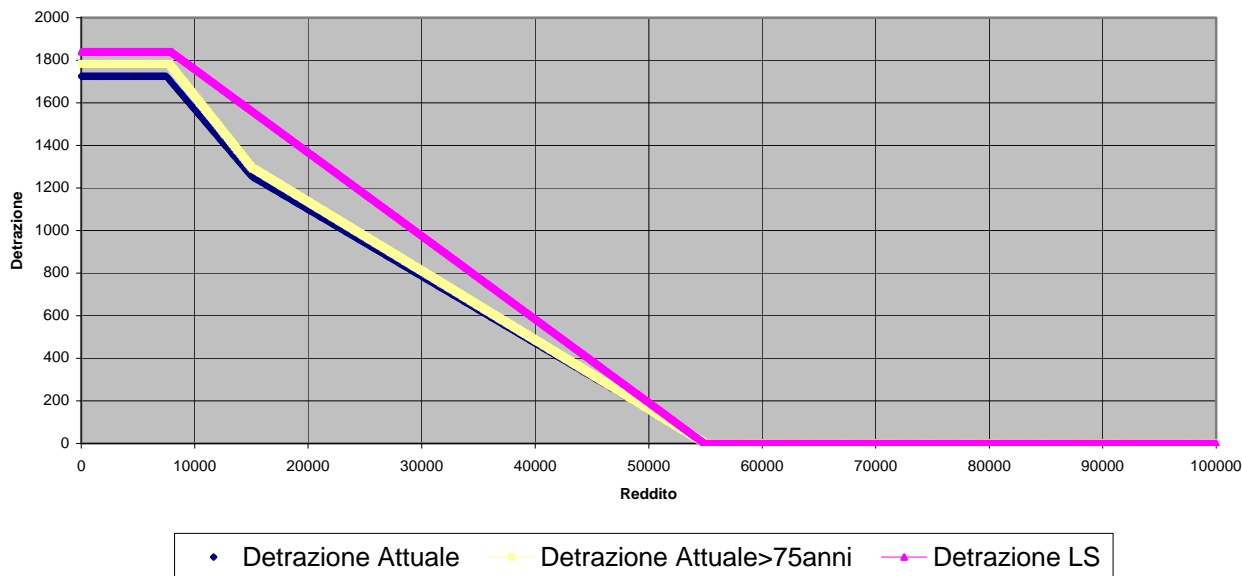
Classe di reddito	Dipendenti interessati	Variazione Imposta media
15000-20000	345.574	-53
20000-25000	296.910	-142
25000-30000	175.003	-130
30000-35000	76.641	-52
Totale	894.128	-97

Il guadagno medio per i contribuenti interessati (il 68% dei dipendenti nel nostro campione, rispetto al 50% di quelli dell'anagrafe tributaria) è di poco inferiore ai 100 euro. Il beneficio maggiore si ottiene nella fascia di reddito compreso tra i 20.000 ed i 30.000 euro redditi e si aggira in media sopra ad i 130.000 euro.

Il costo complessivo stimato del provvedimento non dovrebbe superare i 900 milioni di euro.

Per i pensionati uniformare la detrazione a quella dei lavoratori dipendenti significa trasformarla come indicato nel grafico (Fig.3).

Fig.3 Confronto tra le detrazioni da pensione



Anche in questo caso si semplifica la formula della detrazione e si regolarizza la curva (2 cambi d'inclinazione invece di 3).

Questa operazione premierebbe i due terzi dei pensionati, con un guadagno massimo di 311 euro in corrispondenza di un reddito pari a 15.000 euro.

Gli effetti della simulazione condotta sul nostro campione mostrano quanto segue (Tab.3):

Tab. 3 Effetti sull'irpef dei pensionati della detrazione allineata (Ipotesi LS)

Classe di reddito	Pensionati interessati	Variatione Imposta media
Fino a 10000	64.196	-127
10000-15000	217.666	-236
15000-20000	203.402	-282
20000-25000	119.579	-246
25000-30000	60.436	-210
30000-35000	26.930	-173
35000-40000	11.630	-135
40000-50000	8.889	-82
50000-60000	2.148	-20
Totale	714.876	-232

In questo caso il guadagno medio per i contribuenti interessati (l'84% dei pensionati del nostro campione, rispetto ai due terzi di quelli dell'anagrafe tributaria) è pari a 232 euro, con punte oltre i 280 tra i 15.000 ed i 20.000 euro.

Il costo complessivo stimato del provvedimento risulterebbe pari a circa 2,2 miliardi di euro.

L'intervento strutturale previsto va ricordato al tavolo specifico di confronto periodico la cui definizione va urgentemente sollecitata al Ministro del Lavoro. Nell'immediato la priorità consiste nell'implementazione del fondo per la non autosufficienza.

2. Riduzione delle aliquote

Il ridisegno degli scaglioni e delle aliquote è un processo che richiede tempo e risorse e non può prescindere da una più completa riforma dell'Irpef.

Per affrontare rigorosamente il problema è necessario partire da un confronto tra le aliquote marginali e le aliquote medie. La tabella che segue (Tab.4) mette a confronto le differenti aliquote per un lavoratore dipendente senza carichi familiari. Come si vede l'aliquota media (ovvero quella che si determina a seguito delle detrazioni e individua il carico fiscale effettivo) è sensibilmente più bassa di quella marginale. Mentre la prima colonna indica l'aliquota marginale in vigore, la seconda indica l'aliquota media con le detrazioni oggi operanti. La terza colonna incorpora la linearizzazione indicata precedentemente in Figura 1, mentre la quarta colonna introduce solo la modifica delle detrazioni indicata in Figura 2.

Tab.4 Aliquote irpef per livelli di reddito (lavoratore dipendente senza carichi familiari)

Reddito	Aliquota marginale (%) [a]	Aliquota media con		
		Aliquota media attuale (%)	detrazione lineare (%)	Aliquota media con detrazione maggiorata (%)
8.000	23	0	0	0
10.000	23	6,0	5,4	6,0
15.000	23	14,1	12,6	14,1
20.000	27	18,1	17,1	17,6
25.000	27	20,5	19,9	19,9
30.000	38	22,9	22,5	22,6
35.000	38	25,6	25,2	25,6
40.000	38	27,5	27,3	27,5
45.000	38	29,1	29,0	29,1
50.000	38	30,3	30,2	30,3
55.000	38	31,3	31,3	31,3
60.000	41	32,1	32,1	32,1
65.000	41	32,8	32,8	32,8
70.000	41	33,4	33,4	33,4
75.000	41	33,9	33,9	33,9
80.000	43	34,5	34,5	34,5
85.000	43	35,0	35,0	35,0
90.000	43	35,4	35,4	35,4
95.000	43	35,8	35,8	35,8
100.000	43	36,2	36,2	36,2

[a]: il primo scaglione è fino a 15.000 €, il secondo fino a 28.000 €, il terzo fino a 55.000 €, il quarto fino a 75.000 €

Nell'attesa di verificare le effettive disponibilità di fondi immaginiamo di procedere per gradi proponendo immediatamente un primo intervento.

L'ipotesi analizzata è quella di una riduzione della terza aliquota che interessa lo scaglione di reddito più ampio (tra i 28.000 ed i 55.000 euro). Attualmente al di sopra dei 28.000 euro l'aliquota passa dal 27% al 38%. Si tratta di un salto notevole che interessa non solo i redditi alti ma anche quelli medi.

Tale riduzione interessa il 13% dei lavoratori (dipendenti, pensionati e autonomi), ovvero coloro che presentano redditi superiori a 28.000 euro. Per questi si ha un guadagno crescente al crescere del reddito che raggiunge un massimo di 270 euro (per i redditi superiori ai 55.000 euro).

La simulazione sui dati Caaf-Cisl determina i seguenti risultati (Tab 5) per i contribuenti coinvolti (quelli con redditi superiori ai 28.000 euro):

Tab.5 Effetti sull'irpef della riduzione della terza aliquota al 37%

Classe di reddito	Contribuenti Interessati	Variazione imposta media
25000-30000	55.689	-8
30000-35000	111.705	-38
35000-40000	55.610	-87
40000-50000	47.389	-155
50000-60000	20.179	-249
60000-70000	11.651	-269
70000-100000	12.618	-270
Oltre 100000	4.490	-270
Totale	319.331	-93

Il guadagno medio per tali contribuenti (il 14% del nostro campione, il 13% di quelli dell'anagrafe tributaria) è pari a 93 euro, con punte di 270 per coloro che presentano redditi superiori a 60.000 euro.

Il costo stimato per la riduzione della terza aliquota risulterebbe poco superiore ai 600 milioni di euro.

Infine, vediamo gli effetti complessivi delle misure proposte sull'aliquota media di un lavoratore dipendente senza carichi familiari (Tab.6):

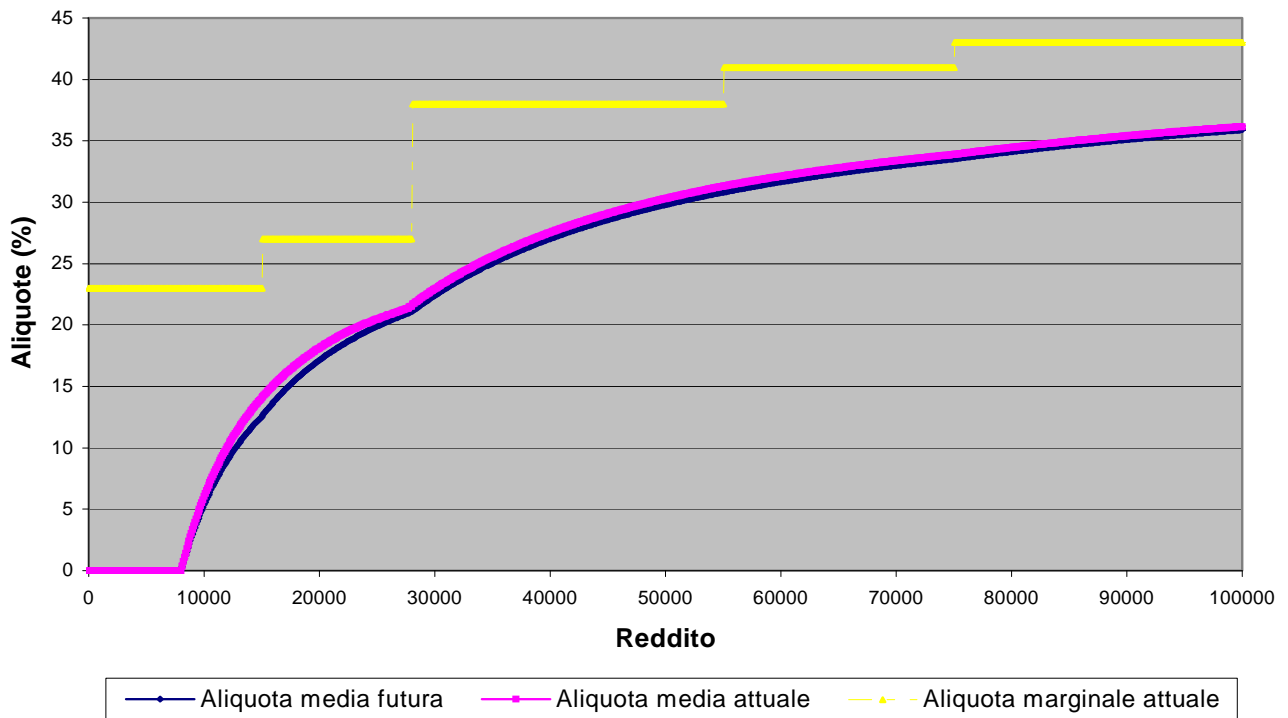
Tab.6 Aliquote irpef per livelli di reddito (lavoratore dipendente senza carichi familiari)

Reddito	Aliquota media attuale (%)	Aliquota media con detrazione lineare e riduzione terza aliquota (%)	differenza [futura-attuale] (%)
8.000	0	0	0
10.000	6,0	5,4	-0,7
15.000	14,1	12,6	-1,5
20.000	18,1	17,1	-1,0
25.000	20,5	19,9	-0,6
30.000	22,9	22,4	-0,5
35.000	25,6	25,0	-0,5
40.000	27,5	27,0	-0,5
45.000	29,1	28,6	-0,5
50.000	30,3	29,8	-0,5
55.000	31,3	30,8	-0,5
60.000	32,1	31,7	-0,5
65.000	32,8	32,4	-0,4
70.000	33,4	33,0	-0,4
75.000	33,9	33,5	-0,4
80.000	34,5	34,1	-0,3
85.000	35,0	34,6	-0,3
90.000	35,4	35,1	-0,3
95.000	35,8	35,5	-0,3
100.000	36,2	35,9	-0,3

L'ultima colonna illustra le differenze in termini di aliquota media che si avrebbero se fosse effettuata sia la linearizzazione delle detrazioni che la riduzione della terza aliquota: la differenza maggiore si registra per i redditi pari a 15.000 euro con la riduzione percentuale effettiva di un punto e mezzo.

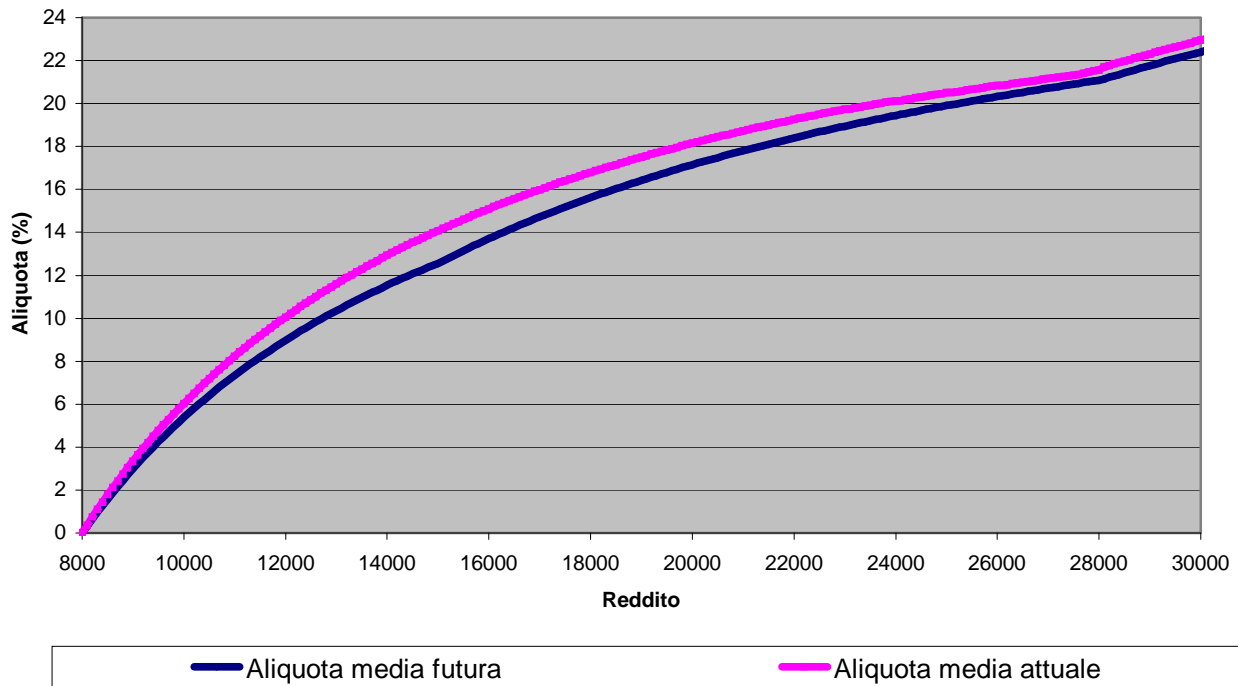
Il successivo grafico (Fig.4) mostra le differenti aliquote rispetto all'intera scala reddituale.

Fig.4 Confronto tra aliquote (lavoratore dipendente senza carichi familiari)



Focalizziamo la nostra attenzione sulla riduzione dell'aliquota media nella zona dove sono concentrati la maggior parte dei lavoratori dipendenti (il 66%), ovvero quella tra gli 8.000 ed i 30.000 euro (Fig.5).

Fig.5 Confronto tra aliquote medie (lavoratore dipendente senza carichi familiari)



3. Dote fiscale

Il Sindacato si è posto da tempo il problema di coniugare il sostegno alla famiglia, in particolare ai figli, con quello al lavoro dipendente. La risposta più consona a questa esigenza è data dalla "Dote Fiscale". L'obiettivo è quello di realizzare uno strumento unico che comprenda detrazioni per i figli a carico e assegno al nucleo familiare. Questo strumento è stata prospettato nel Dpef 2008-2011.

Il nuovo strumento presenta una serie di vantaggi:

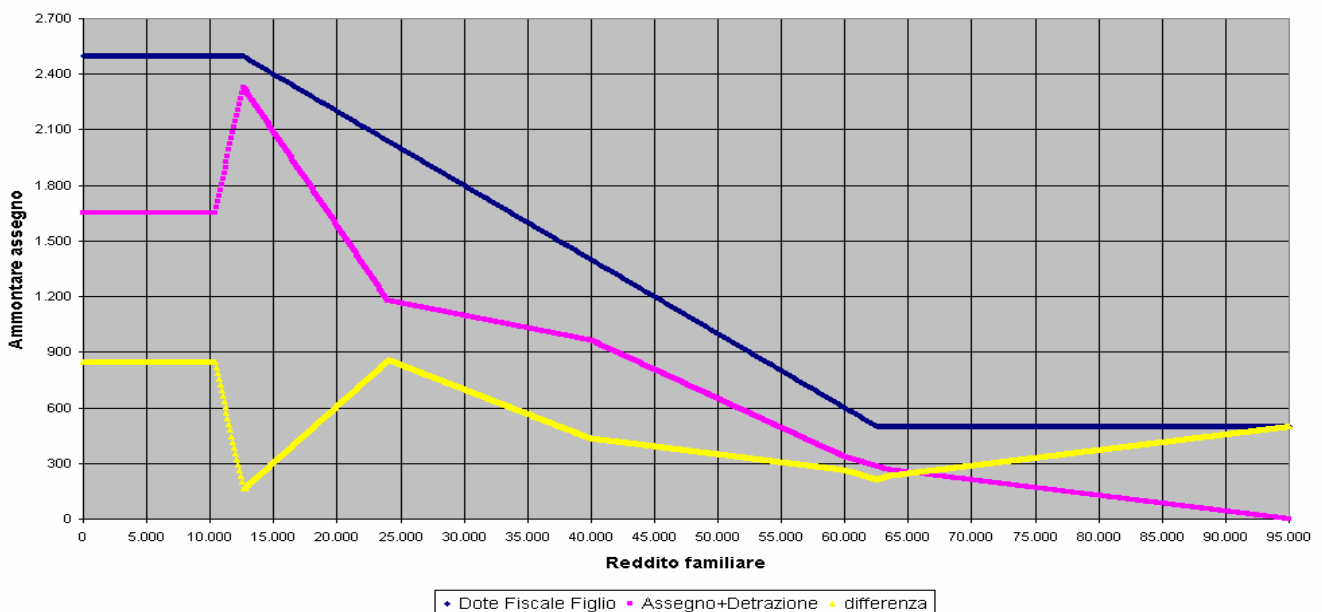
- 1) la dote fiscale è erogata dal lato della spesa, e non per via fiscale, in modo da superare il problema dell'incapienza. Le famiglie hanno a disposizione un "bonus" che per i lavoratori dipendenti è corrisposto direttamente in busta paga, mentre agli incapiienti viene erogato sotto forma di assegno comprensivo delle detrazioni oggi non godute;
- 2) l'importo che riceve la famiglia è facilmente calcolabile visto che sarà indipendente dall'Irpef, scompare infatti, la formula relativa alla detrazione per figli a carico;

- 3) Il reddito di riferimento per il calcolo della dote è quello dell'intero nucleo familiare; dunque, c'è equivalenza tra famiglia monoreddito e famiglia bireddito;
- 4) la nuova curva - migliorativa rispetto alla somma di detrazione e assegni - è assai più regolare della precedente e presenta una migliore progressività fino ai 62.500 €;
- 5) tutte le fasce di reddito hanno un guadagno (anche se con andamento irregolare).

Analizzando la curva (costruita nel caso di una famiglia con coniuge e figlio a carico inferiore dei 18 anni) si osserva che la somma di detrazione e assegno (curva rosa) ha delle irregolarità che vengono superate nella costruzione della dote fiscale per il figlio (curva blu). La funzione guadagno (ovvero la differenza tra la curva blu e quella rosa individuata dalla curva gialla) presenta necessariamente guadagni irregolari per i percettori.

Nel grafico si osserva che il guadagno decresce rapidamente sopra i 10.400 €, per raggiungere un minimo a 12.600 €, poi ricrescere fino a 24.000 €, diminuire fino a 62.500 € e ricrescere nuovamente fino a 95.000 €. La prima irregolarità dipende dall'andamento delle detrazioni che non vengono oggi corrisposte agli incapienti, ed è dunque difficilmente correggibile. L'ultimo tratto crescente, invece, riflette la scelta di fornire almeno un assegno minimo a tutti indipendentemente dal livello di reddito ed è dunque eliminabile se si decide invece di continuare a ridurre l'importo dell'assegno fino ad annullarlo.

Confronto tra Dote Fiscale per un figlio e situazione attuale (famiglia monoreddito)



Una prima ipotesi potrebbe essere quella di costruire la dote per i bambini tra 0-3 anni, il cui costo è stimato in circa 0,9-1mdl di euro; mentre il costo per mandare subito a regime lo strumento (0-18 anni) è di circa 3,5 miliardi euro (stime del ministero delle Finanze).

La costruzione a regime della dote fiscale presenta alcuni problemi amministrativi che andranno affrontati, basti pensare che le detrazioni vengono corrisposte sulla base del reddito individuale mentre l'assegno viene erogato in base al reddito familiare. La fusione tra diversi strumenti implica necessariamente alcuni problemi tecnici comunque affrontabili.

4. Modifiche alla tassazione del TFR

Premessa

Nel 2003 il primo modulo della riforma Tremonti ha modificato sostanzialmente il calcolo dell'Irpef variando le aliquote e introducendo delle deduzioni decrescenti. La modifica delle aliquote si è ripercossa sulla tassazione del Tfr: i redditi fino a circa 30.200 euro hanno subito un aggravio di tassazione, quelli superiori hanno beneficiato di uno sgravio.

Nel 2005 il secondo modulo della riforma ha nuovamente modificato le aliquote. Questa volta, tuttavia, le aliquote sono state riviste solo verso il basso e conseguentemente sono state positive le ripercussioni sulla tassazione del Tfr: i redditi al di sotto dei 15.000 euro sono rimasti indifferenti alle modifiche (la prima aliquota non è variata), quelli superiori hanno beneficiato di uno sgravio.

Nel 2007 la riforma Visco ha ancora una volta variato le aliquote e scaglioni con incrementi o riduzioni variabili a seconda delle fasce di reddito. Rispetto al Tfr la tassazione è variata come segue: fino a 15.000 euro è rimasta indifferente; sui redditi superiori vi è stato un aggravio più o meno accentuato.

Effetto

Oggi la tassazione del Tfr accumulato si effettua in base all'aliquota media degli ultimi 5 anni (mentre la rivalutazione viene tassata con un'imposta proporzionale all'11%). In questo modo il Tfr riceve giustamente un trattamento di favore poiché viene tassato ad un'aliquota media anziché all'aliquota marginale superiore. Tuttavia l'aliquota media utilizzata non tiene conto delle detrazioni o deduzioni spettanti. Le recenti riforme hanno però introdotto deduzioni o detrazioni da lavoro o pensione che variano sensibilmente la progressività soprattutto sui redditi bassi. Ad esempio nel primo modulo della riforma Tremonti l'innalzamento della prima aliquota al 23% è stato più che compensato dall'introduzione delle deduzioni decrescenti. In questo modo la tassazione dei redditi bassi è stata ridotta al contrario di quella sul Tfr degli stessi redditi che è aumentata (a causa della crescita dell'aliquota). Il medesimo discorso vale per le detrazioni introdotte nella scorsa finanziaria che hanno sostituito le deduzioni decrescenti.

L'aliquota media calcolata sugli ultimi 5 anni incorpora tutte le variazioni esposte sopra. Se confrontiamo oggi l'aliquota media sul singolo anno con quella vigente prima delle riforme Visco e Tremonti (nel 2002) otteniamo quanto segue: per i Tfr accumulato fino al 2006 l'aliquota media è aumentata fino ai 20.000 euro e poi si è ridotta, se passiamo al 2007 fino a 24.000 euro l'aliquota media dovrebbe essere più alta, dopo i 24.000 euro l'aliquota dovrebbe essere più bassa. L'effetto di ulteriore aumento è stato tuttavia impedito da una clausola di salvaguardia contenuta nella finanziaria per il 2007.

Nel complesso c'è comunque stato un aumento di tassazione sul Tfr dei redditi medio-bassi ed una riduzione di tassazione su quelli medio- alti. In realtà dal prossimo anno la tassazione sul Tfr verrà calcolata sull'aliquota media degli anni 2003-2007. Dovrebbe scomparire l'effetto delle aliquote pre riforma (più basse) sempre a meno della clausola di salvaguardia. Quest'ultima non può tuttavia continuare ad operare in eterno, pena una complicazione eccessiva del sistema ed un suo snaturamento.

Occorre regolarizzare la tassazione, cercando di recuperare l'aggravio per i redditi medio bassi e creando un meccanismo più solido per il futuro, tenendo anche conto della progressiva destinazione del tfr maturando alle forme pensionistiche complementari per le quali vige un regime di tassazione sulle prestazioni finali più vantaggioso.

Alcune possibili soluzioni

Per superare la clausola di salvaguardia con un meccanismo a regime, che riduca la maggiore percussione fiscale sul TFR dei lavoratori percettori di redditi medio - bassi, si può operare, alternativamente, nel seguente modo:

- intervenire sull'attuale regime di tassazione separata per ridurre l'aliquota media risultante dal rapporto fra l'imposta di riferimento e il reddito di riferimento, prevedendo una detrazione fiscale da operare sull'imposta di riferimento. La detrazione, per limitare il beneficio ai percettori di redditi medio - bassi nel periodo di riferimento, può essere concessa ai soli contribuenti il cui calcolo della tassazione separata dia luogo ad aliquote medie inferiori al 25%, ricalcolando così l'aliquota media risultante dal rapporto fra l'imposta di riferimento, ridotta per effetto della detrazione, e il reddito di riferimento. La detrazione può essere rapportata al numero degli anni in cui è maturato il TFR;
- prevedere una deduzione della base imponibile per il calcolo del reddito di riferimento utile alla determinazione dell'imposta di riferimento, rapportata agli anni di effettiva maturazione del TFR. Tale deduzione potrebbe essere concessa a tutti i contribuenti la cui aliquota media, risultante dal rapporto fra l'imposta di riferimento ed il reddito di riferimento, fosse inferiore al 25%, dando luogo al ricalcolo della tassazione separata;
- applicare le detrazioni da lavoro o pensione (e/o le eventuali deduzioni dovute nel sistema vigente fino allo scorso anno) per il calcolo dell'imposta da determinare, sulla base delle aliquote medie degli ultimi cinque anni, in fase di riliquidazione

5. Riduzione della tassazione sui rendimenti maturati dalle forme pensionistiche complementari

Si chiede la riduzione dell'imposta sostitutiva sui rendimenti dei capitali maturati nelle forme pensionistiche complementari, attualmente pari all'11 per cento, mantenendo invariata l'attuale disciplina fiscale delle prestazioni finali, erogate dalle forme pensionistiche complementari in capitale ed in rendita.

La riduzione dell'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi sul risultato netto di gestione delle forme pensionistiche complementari a contribuzione definita, risponde alla finalità di rendere fiscalmente più conveniente la destinazione del TFR alla previdenza complementare, rispetto al regime fiscale vigente sulle rivalutazioni operate dal datore di lavoro sul TFR accantonato in azienda.

Attualmente, la quota di rivalutazione aziendale del TFR accantonato in azienda e maturato ad inizio dell'anno è soggetta, da parte del sostituto d'imposta (il datore di lavoro), all'applicazione di un'imposta sostitutiva pari all'11%, ed esclusa da tassazione al momento della corresponsione del TFR.

Al fine di rendere tale beneficio significativo è necessario prevedere una significativa riduzione dell'imposta sostitutiva attuale, portandola ad un'aliquota non superiore al 6%.

TESTO DELLA PIATTAFORMA

2) Ridurre le tasse sugli aumenti contrattuali.

CGIL CISL e UIL propongono la riduzione delle tasse sugli aumenti contrattuali per consentirne una redistribuzione immediata e visibile a favore dei lavoratori dipendenti. Propongono la diffusione generalizzata ed esigibile della contrattazione di secondo livello e l'incentivazione e la riduzione delle tasse sugli incrementi di reddito collegati ad obiettivi di qualità e a indicatori di risultato, come già avviato col Protocollo Welfare del 23 Luglio. Il ruolo e l'impegno del lavoro nella crescita va premiato attraverso il rafforzamento della contrattazione. Ciò significa definire regole e tempi più certi per la conclusione dei rinnovi contrattuali che garantiscono universalità nell'incremento delle retribuzioni e nel godimento dei diritti e, soprattutto, un modello di relazioni sindacali che consenta la diffusione della contrattazione aziendale o territoriale,

Chiediamo al Governo di farsi promotore e garante dell'avvio di un confronto con e tra tutte le controparti datoriali su questi temi.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO 2

Incentivi alla contrattazione di secondo livello

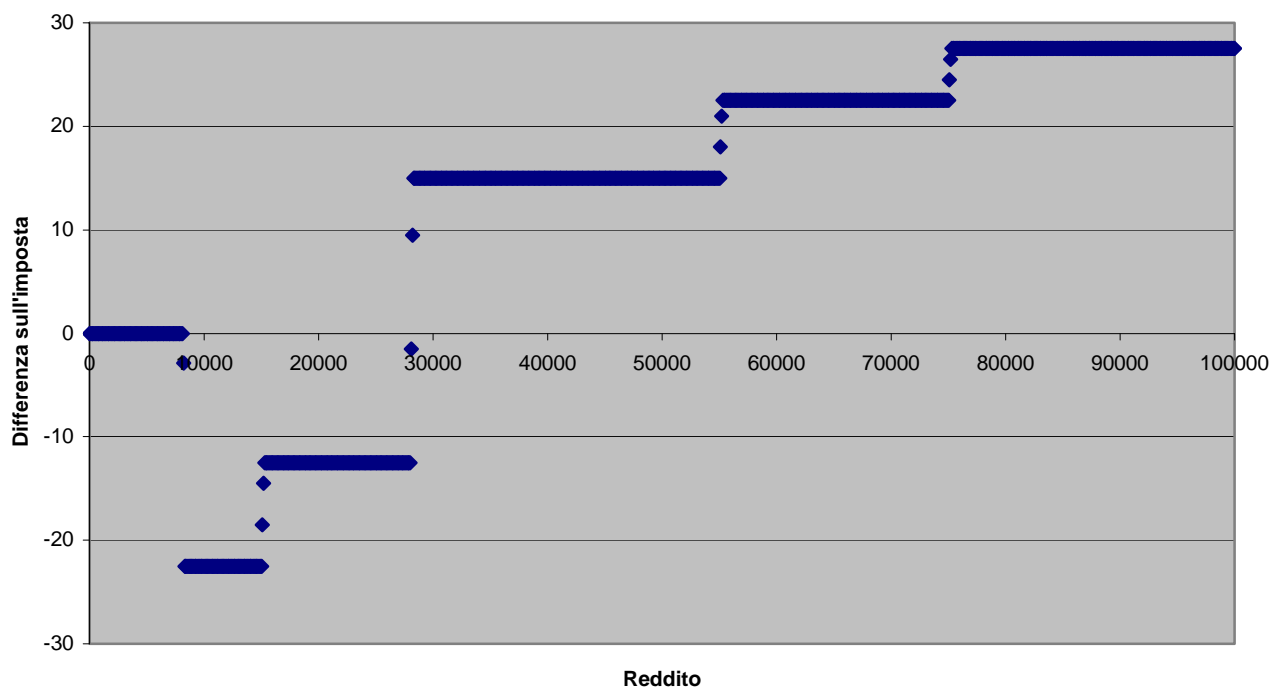
L'analisi si basa sul contenuto del Protocollo del 23 luglio che stanziava 150 milioni di euro per la detassazione del secondo livello di contrattazione. Le due ipotesi finora considerate per realizzare questa detassazione, sono:

- 1) la deducibilità di massimo 250 euro dal reddito imponibile;
- 2) la detraibilità del 32% di un massimo di 250 euro (che corrisponde ad una detrazione di 80 euro).

Da una prima analisi condotta su un lavoratore dipendente senza carichi familiari, risulta che mentre la detrazione è più favorevole ai redditi tra gli 8 e i 28 mila euro, la deduzione premia in misura maggiore i redditi oltre i 28 mila euro.

Il grafico che segue (Fig.5) mette a confronto le due ipotesi. Le linee indicano la differenza tra detrazione e deduzione.

Fig.5 Differenza dello sgravio sul premio di risultato (Prima ipotesi-seconda ipotesi)



In particolare, tra 8-15mila euro il vantaggio della detrazione rispetto alla deduzione è di 23 euro; tra 15-28mila il vantaggio è di 13 euro; tra 28-55mila la deduzione è vantaggiosa per 15 euro; tra 55-75mila euro questo vantaggio arriva a 23 euro e oltre 75mila euro il vantaggio giunge fino a 28 euro.

Nel caso di detrazione il beneficio è fisso a 80 euro; nel caso della deduzione, invece, il vantaggio cresce al crescere del reddito e passa da 57 a 108 euro.

Secondo i dati dell'Anagrafe tributaria il 63% circa dei lavoratori dipendenti ha un reddito compreso tra gli 8 e i 28mila euro.

Entro gli 8mila euro sono compresi il 20% dei dipendenti. Quindi, la deduzione premierebbe solo il 17% dei dipendenti che percepiscono un reddito più elevato; mentre la detrazione premierebbe il 63% dei dipendenti con redditi medio-bassi.

TESTO DELLA PIATTAFORMA

3) Federalismo fiscale

L'attribuzione dei tributi tra i diversi livelli di Governo e lo squilibrio di potere dello stato sui principali tributi locali determinano, nell'attuale fase di transizione normativa, diverse anomalie fiscali che si scaricano sui cittadini. In particolare, la riduzione di trasferimenti induce gli enti locali ad una politica di incremento della pressione fiscale locale, sia nel numero dei livelli, sia nella quantità delle imposizioni.

La realizzazione di un serio federalismo fiscale è importante, ma deve saper affrontare il tema del carico fiscale complessivo che grava sui cittadini. E' necessario introdurre dei sistemi che consentano agevolmente di percepire e distinguere le imposte pagate a livello nazionale e locale.

Bisogna mantenere fermo il principio che dal federalismo fiscale non devono derivare nuovi oneri per i contribuenti. A questo proposito bisogna definire meglio le modalità per fissare e controllare il livello programmato di pressione fiscale complessiva e la sua ripartizione tra i livelli di governo centrale e locale.

Nell'immediato chiediamo la convocazione urgente di un tavolo con tutti i livelli Istituzionali per aprire una discussione, finora mai realizzata, sul disegno di legge delega, accelerandone l'iter dopo i necessari e concordati aggiustamenti. Chiediamo, inoltre, la formalizzazione di un confronto costante con gli Enti locali, sia di quadro a livello nazionale con il mondo della rappresentanza delle autonomie ma soprattutto locale, diffondendo la concertazione sui bilanci comunali e regionali con l'obiettivo di combinare la riduzione della pressione fiscale, attraverso per esempio la riduzione delle Addizionali IRPEF Regionali e Comunali, per lavoratori dipendenti e pensionati, anche con esenzioni per particolari fasce sociali, con la qualificazione dell'erogazione dei servizi.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO 3

Federalismo fiscale

Il Disegno di Legge Delega emanato a giugno segna il primo passo del futuro federalismo fiscale sul quale sarà necessario un approfondimento con tutte le parti istituzionali, perché l'impianto di federalismo che viene prefigurato nella delega si presta a numerose osservazioni. Innanzitutto il sistema delineato è estremamente **complicato**; si sovrappongono e si intersecano i livelli decisionali; potrebbero emergere problemi tra le nuove scadenze temporali fissate ed i tempi del bilancio dello Stato; il testo è in alcune parti incoerente o contraddittorio; inoltre, vi sono una serie di punti poco chiari.

Uno degli aspetti più critici riguarda l'autonomia tributaria dei diversi livelli di governo: da una parte viene previsto un rafforzamento del potere delle Regioni che avranno l'autorità per vincolare i Comuni e le Province nella scelta delle materie sulle quali possono stabilire nuovi tributi; dall'altra, le Regioni potranno legiferare sui propri tributi e su quelli degli enti locali. Si configura, quindi, un quadro di autonomia "a libertà vigilata": sono concessi alcuni margini di autonomia che vengono tuttavia compensati da vincoli e possibilità di intervento da parte dei livelli di governo superiori.

Altro elemento di complicazione riguarda la varietà delle regole di finanziamento dei Comuni. Questi, infatti, oltre a ricevere il gettito proveniente dai tributi propri, saranno finanziati in parte dalla Regione se avranno una dimensione demografica al di sotto di una certa soglia (che verrà successivamente stabilita); quelli al di sopra, vedranno finanziate le funzioni fondamentali direttamente dallo Stato attraverso la compartecipazione e fondi perequativi.

Altro elemento non ben definito dalla delega è quale sia il margine di autonomia sui tributi definiti come "propri"; su questi spesso resta completamente intatto il potere decisionale centrale. Nel testo, tali tributi vengono esplicitati in tre elenchi per Regioni, Province e Comuni, che ricalcano gli elenchi già esistenti (addizionali, irap ecc.). Resta comunque sostanzialmente invariato il vincolo che impedisce a Regioni e Comuni di operare sulle basi imponibili dei loro tributi e gli enti decentrati possono muoversi a riguardo solo nei limiti definiti dalle leggi statali.

Per i tributi destinati a finanziare le funzioni essenziali, le regioni possono variare aliquote, detrazioni e deduzioni e introdurre agevolazioni sulla base di quanto prevede la legge statale, mentre non possono modificare la base imponibile. La libertà di manovra sul lato delle entrate per tali tributi è quindi contenuta e fissata dal livello centrale.

Altro momento di "intersezione decisionale" si rileva nella scelta di accordare alle

Regioni la possibilità di deliberare sulle materie non assoggettate ad imposizione da parte dello Stato (quindi molto poche), ma contemporaneamente viene previsto che la legge statale possa comunque introdurre tributi su queste materie di competenza regionale (che diventeranno effettivi però solo con una successiva legge regionale). Non vengono dunque separati in modo netto i diversi livelli decisionali: viene in pratica stabilito che la legge statale possa intervenire sulle materie assoggettate ad imposizione con legge regionale, previa intesa tra Stato e Regione. Il metodo presenta il vantaggio di essere flessibile ma lo svantaggio di creare possibili interferenze decisionali tra Stato e Regioni (che si possono acuire in caso di divergenze politiche tra i soggetti interessati).

Il confronto sul federalismo fiscale dovrà dunque affrontare il tema del carico fiscale complessivo che grava sui cittadini, introducendo anche dei sistemi che consentano agevolmente di percepire e distinguere le imposte pagate a livello nazionale e locale.

TESTO DELLA PIATTAFORMA

4) Politiche Fiscali per la Casa

CGIL CISL UIL, chiedono per gli affittuari, anche se incapienti:

- Estendere i benefici per la stipula dei contratti di locazione a canale concordato su tutto il territorio nazionale
- una detrazione Irpef più elevata, almeno il doppio di quella prevista nella Finanziaria in discussione e analogo raddoppio delle detrazioni attualmente previste per gli inquilini titolari di contratto a canale concordato
- l'aumento del tetto di reddito per la prima fascia a 30 mila euro e per la fascia successiva a 50 mila euro.
- l'innalzamento della detrazione IRPEF dal 30 al 50% per i locatori che affittano con canale concordato, accompagnato dalla riduzione dell'imposta di registro dall'attuale 30 al 50%
- obbligo di pagamento del canone con forme che ne permettano la tracciabilità, unito a misure di contrasto all'evasione ed elusione fiscale nel settore immobiliare.

L'obiettivo di un grande piano di incremento dell'offerta di alloggi in locazione a canoni compatibili con il reddito medio dei lavoratori italiani va sostenuto con forza e concretizzato con interventi certi, prevedendo misure fiscali che favoriscano i soggetti privati (imprese private, cooperative, no-profit) che intendono investire in questo campo.

Servirebbero, in quest'ottica, misure (come l'imposta di registro e l'aliquota Iva in forma ridotta) che incentivino il trasferimento di terreni e fabbricati da destinare a case in locazione a canone sociale o agevolato. Servirebbe anche l'applicazione dell'IVA al 4% per la costruzione o per le operazioni di recupero di immobili da destinare all'edilizia sociale.

Occorre poi rendere permanenti le detrazioni previste sulle spese di manutenzione straordinaria e per la riqualificazione energetica degli edifici. In un quadro in cui bisogna privilegiare sempre più le azioni di recupero e di risanamento del patrimonio immobiliare esistente, occorre stabilizzare le detrazioni previste.

L'agevolazione fiscale del 55% va prevista inoltre per le opere finalizzate alla messa in sicurezza degli edifici residenziali, a partire da quelli collocati nelle aree a rischio sismico.

Un punto delicato - per gli effetti indesiderati che potrebbe avere sul piano fiscale - riguarda il nuovo Catasto: pur essendo noi favorevoli ad una seria e capillare azione di

aggiornamento e di revisione dei dati catastali, proponiamo un'applicazione graduale.

In particolare, il taglio dell'ICI risponde solo parzialmente al problema del reddito dei lavoratori dipendenti. Le eventuali maggiori detrazioni ICI previste dalla legge finanziaria dovranno corrispondere a parametri di reddito e patrimonio e riguardare esclusivamente la prima casa di abitazione

Chiediamo di inserire in Finanziaria un incremento delle detrazioni sugli interessi sui mutui per la prima casa (oggi al 19%) per venire incontro alla difficoltà di molte famiglie nel rispettare i tempi di pagamento delle rate del mutuo a causa dell'aumento dei tassi di interesse e la maggiorazione degli interventi richiesti a favore degli affitti.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO 4

Politiche fiscali per la Casa

Primo allinea (Estendere i benefici.....)

- L'Art. 4 Decreto Ministero dei Lavori Pubblici 5 Marzo 1999 prevede la possibilità di stipulare contratti concordati con benefici fiscali a favore di inquilini e proprietari solo nei comuni dichiarati ad "*alta tensione abitativa*" (delibera CIPE 13 Novembre 2003 in G.U. 18 Febbraio 2004 n. 40)

Si chiede di estendere tale possibilità alla totalità dei comuni.

Secondo e terzo allinea (Detrazione IRPEF più elevata.....), (Aumento del tetto di reddito).

- Il DDL della Finanziaria 2008 all'Art 2 prevede l'istituzione di detrazioni d'imposta a favore degli inquilini titolari di contratti di locazione per l'abitazione principale pari a €. 300,00 se il reddito complessivo è inferiore a €. 15.493,71 e di €. 150,00 se il reddito complessivo è compreso tra €. 15.493,71 e €. 30.987,41.

Si chiede il raddoppio delle detrazioni e l'aumento delle fasce di reddito rispettivamente a €. 30.000 e €. 50.000.

La richiesta di raddoppio delle detrazioni e di innalzamento dei limiti di reddito è allargata agli inquilini titolari di contratti concordati. (attualmente €. 495,80 e €. 247,90)

Quarto allinea (Deduzioni IRPEF a favore dei proprietari.....)

- Attualmente (DM Lavori Pubblici 5 marzo 1999) i proprietari che affittano a canone concordato beneficiano di una ulteriore "*deduzione*" del reddito da locazione dichiarato pari al 30%.

Si chiede di aumentarla al 50%.

Sempre per i contratti concordati l'imposta annuale di registro è abbattuta del 30%.

Si chiede di portare l'abbattimento al 50%.

Quinto allinea (Tracciabilità....)

- **Si chiede di rendere obbligatorio il pagamento dell'affitto con forme che ne consentano la tracciabilità (assegno, bollettino postale, bonifico bancario, ecc.)**

TESTO DELLA PIATTAFORMA

5) Tariffe e prezzi

Tutte le imprese che forniscono prodotti o servizi di pubblica utilità, che godono delle riduzioni del cuneo fiscale (elettricità, gas, benzina, farmacie, banche, assicurazioni, etc.) devono provvedere ad una riduzione dei prezzi finali all'utenza corrispondenti ai benefici ricevuti.

Generalizzare l'adozione della tariffa sociale nei servizi di carattere economico generale con il riconoscimento della condizione di disagio economico attraverso l'Isee. Generalizzare la possibilità di detrazione fiscale per gli abbonamenti casa lavoro. Per i servizi a domanda collettiva ed individuale, contenere gli aumenti di tariffe, rette, contributi, tickets prevedendo riduzioni, sconti, gratuità secondo le diverse condizioni di disagio economico. Prevedere agevolazioni per famiglie numerose o monoparentali con figli minori.

Per tutte le tariffe ed i prezzi nei quali è significativo il carico di Iva ed accise (in particolare, i prodotti petroliferi), prevedere la neutralizzazione degli aumenti di gettito al crescere dei prezzi.

Il passaggio da tassa a tariffa per i rifiuti solidi urbani non deve comportare per le utenze domestiche ulteriori aggravii del sistema tariffario, ivi compresa l'applicazione dell'Iva; per il servizio del gas, prevedere una riduzione delle accise e dell'Iva dal 20 al 10% anche per i consumi di riscaldamento.

In ordine alla politica dei prezzi, il Governo deve avviare tempestivamente un tavolo di concertazione con parti sociali, regioni, enti locali, per disincentivare/sanzionare gli aumenti speculativi, migliorare la concorrenza, introdurre incentivi mirati al contenimento dei prezzi. Occorre, infine, riattivare le Commissioni per il costo della vita - centrale e decentrate - con la partecipazione degli attori sociali.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO 5

Tariffe e prezzi

1. Effetti sui prezzi della riduzione IRAP

L'applicazione della riduzione dell'IRAP, già avvenuta nel 2007 ed incrementata nel 2008, e della riduzione del costo del lavoro ha riguardato non solo i settori industriali esposti alla concorrenza internazionale, ma anche settori che forniscono servizi di mercato.

E' necessario attivare sedi di confronto a livello di governo per valutare l'entità dei risparmi nei diversi settori e per verificare se tali risparmi sono stati riversati sui prezzi praticati all'utenza.

Si fa riferimento, ad esempio, a settori come le banche, le assicurazioni, la produzione di energia elettrica, i prodotti farmaceutici.

2. Generalizzazione delle tariffe sociali

Si rivendica la definizione di tariffe sociali in tutti i servizi, per i quali sono previste tariffe, rette o comunque contributi monetari per la fruizione del servizio.

Per quanto riguarda la condizione di disagio economico si assume l'ISEE (Indicatore di Situazione Economica Equivalente), come strumento di valutazione. Si segnala che, nella Finanziaria in discussione, è prevista una sostanziale modifica del soggetto, che calcola il valore dell'ISEE: si tratta dell'Agenzia per le Entrate, che verifica i dati dell'autocertificazione e svolge controlli sui fruitori di prestazioni agevolate (norma antielusione fiscale).

Ovviamente per i diversi servizi, potranno essere definite soglie diversificate in relazione alla valenza sociale ed universale della prestazione considerata e sconti differenziati per diverse soglie di ISEE. Per alcuni servizi si potranno aggiungere altri criteri alla condizione di disagio economico.

La rivendicazione deve essere indirizzata al Governo per i servizi a tariffazione nazionale (ad es. elettricità, gas), all'ANCI per i servizi a tariffazione locale (ad es. acqua, tariffe dei rifiuti, asili nido). Per la definizione dei meccanismi e dei criteri di accesso è necessaria una contrattazione specifica a livello locale (ad esempio nella contrattazione dei bilanci).

Per il finanziamento delle tariffe sociali si può ricorrere a fondi, previsti dalla Finanziaria nazionale, a poste di bilancio degli Enti Locali (Regioni, Province, Comuni) e per i servizi di carattere industriale alla redistribuzione dell'onere su tutta l'utenza.

Esempi:

Tariffa sociale nel settore elettrico

Tariffa sociale nel settore gas

Tariffa sociale nel servizio idrico (Emilia)

Tariffa sociale nel servizio rifiuti (Roma)

Per il trasporto pubblico oltre ai tradizionali biglietti ed abbonamenti scontati per studenti ed anziani, si può aggiungere un ulteriore sconto basato sull'ISEE.

Per il pendolarismo e gli abbonamenti casa-lavoro va confermata la prevista detrazione fiscale, abolendo il tetto.

3. Neutralizzazione del carico fiscale tra accise ed IVA

Ci sono prodotti e servizi, nei quali si è consolidata una elevata componente di imposizione attraverso accise di carattere nazionale e di carattere locale. Come è noto, per vincoli comunitari, sulle accise si applica, in quanto componenti del prezzo finale, l'IVA (normalmente al 20%, talvolta al 10%).

Il fenomeno è particolarmente consistente nei consumi energetici (benzina, gasolio, gas), dove l'aumento dei prezzi di origine internazionale determina una rendita fiscale collegata all'applicazione dell'IVA.

Si rivendica, che lo Stato neutralizzi questa rendita, prevedendo una riduzione dell'accisa corrispondente all'incremento di gettito dell'IVA. Questa neutralizzazione deve essere fatta al maturare di un certo livello di aumento del prezzo (al netto delle accise) ed applicata sull'unità di consumo (ad es. litro di benzina, mc di gas). Non può essere accettata la condizione della parità di gettito complessivo (tra accise ed IVA) su base annua, scaricando sul consumatore l'eventuale riduzione dei consumi globali.

Prezzo finale = (prezzo di produzione (x) + accise) + IVA

Aumento del prezzo di produzione da x a y

$(y-x) \times IVA = K$ (rendita)

Riduzione della accisa del valore K

Il gettito fiscale complessivo (accise + Iva 20%) per gasolio e benzine, negli ultimi tre anni, ha avuto il seguente andamento:

2005 33,209 mld €

2006 33,824 - con un incremento di 615 mln sull'anno precedente

2007 34,651 (stime) - con un incremento di 827 mln sull'anno precedente.

L'andamento del gettito fiscale, dovuto all'incremento di prezzo dei prodotti petroliferi - e tenendo conto della riduzione di alcuni consumi (benzina) - ha prodotto un incremento del gettito fiscale complessivo pari a 1,442 mld € in due anni.

4. Passaggio da tassa a tariffa per i rifiuti solidi urbani

Nel processo avviato, che prevede il passaggio da tassa a tariffa della contribuzione dell'utenza per la fruizione del servizio, si è verificato un fenomeno di sovraccarico fiscale per l'applicazione dell'IVA nella misura del 10%.

Infatti in mancanza di un adeguato metodo di definizione di una tariffa collegata alle caratteristiche quantitative e qualitative del servizio, si è normalmente proceduto ad applicare all'utenza una tariffa con importo sostanzialmente uguale alla precedente tassa, ma sulle tariffe/prezzi dei servizi si deve applicare l'IVA, ciò ha determinato un aumento secco del 10% nel passaggio da tassa a tariffa.

Recentemente la Corte di Cassazione ha sentenziato, che la tariffa applicata non ha alcun riferimento alla quantità di rifiuti raccolti, alle caratteristiche della raccolta (semplice, differenziata, porta a porta) ed alle tecnologie di smaltimento; pertanto si configura ancora come una tassa e quindi non è applicabile l'IVA.

Si rivendica una norma transitoria, che, fino alla ridefinizione di una vera e propria tariffa dei rifiuti solidi urbani, nel passaggio da tassa a tariffa non debba aumentare l'onere per le utenze.

Si rivendica un confronto con l'Osservatorio Nazionale sui rifiuti per la definizione di un metodo per il calcolo della tariffa del servizio dei rifiuti solidi urbani, capace di corrispondere alla quantità di rifiuti conferiti, alla qualità della raccolta ed alle tecnologie di smaltimento.

5. Tariffe ed accise nel servizio gas

Oltre al fenomeno della rendita da IVA sugli incrementi del prezzo del mc di gas (vedi punto 3), nel servizio per il gas naturale per combustione per usi civili (dalla cucina al riscaldamento) a decorrere dall'1/1/2008 si applicherà una modifica del sistema delle accise nazionali e regionali e dell'IVA, che determinerà rischi di aumento differenziato del prezzo finale all'utenza.

L'attuale articolazione della tariffa in

T1 - cottura ed acqua calda	IVA 10%
T2 - riscaldamento individuale (fino a 250 mc/anno)	IVA 20%
T2 - riscaldamento individuale (oltre i 250 mc/anno)	IVA 20%
T3 - riscaldamento centralizzato ad usi commerciali	IVA 20%

viene modificata ai fini fiscali solo sulla base di scaglioni di consumo:

0 - 120 mc/anno	IVA 10%
120 - 480 mc/anno	IVA 10%
480 - 1560 mc/anno	IVA 20%
più di 1560 mc/anno	IVA 20%

5.1 Accise nazionali nel servizio gas

Contemporaneamente vengono ridefinite le accise nazionali, sulla base dei nuovi scaglioni di consumo, con un significativo aumento per i consumi tra 120 e 250 mc/anno ed oltre i 1560 mc/anno (dove sono situati tutti i riscaldamenti centralizzati), mantenendo la differenza a favore delle zone ex Casmez.

Si prevede, inoltre, a partire dal 2008 una progressiva riduzione delle accise delle aree del Centro-Nord, per unificarle a quelle delle aree ex Casmez. E' già previsto il finanziamento di 98 mln di euro per il 2008, da distribuire con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze entro il mese di febbraio: va rivendicata una distribuzione delle riduzioni per omogeneizzare i consumi della fascia 120-480 mc/anno a quella 480-1560 mc/anno, ed il ripristino progressivo dei valori precedenti per i consumi sopra i 1560 mc/anno.

5.2 Accise regionali nel servizio gas

Anche le Regioni devono provvedere alla rimodellazione delle accise di propria competenza per renderla coerente con il nuovo schema per fasce di consumo.

Attualmente i valori applicati dalle singole Regioni sono significativamente diversi: dalla Lombardia, che non applica alcuna accisa, al Lazio ed alla Emilia Romagna, che si collocano al massimo.

Si rivendica dalle Regioni una rimodulazione delle accise di loro competenza con riduzione progressiva, in coerenza con la prospettiva nazionale, ai valori delle Regioni meridionali.

5.3 Riduzione dell'IVA sui consumi da riscaldamento

Infine si rivendica dal Governo l'ulteriore estensione dell'IVA al 10% a tutti i consumi civili, con particolare riferimento a quelli per il riscaldamento individuale e centralizzato.

6 Prezzi

Il Governo deve avviare tempestivamente un tavolo di concertazione con le parti sociali, le Regioni, gli Enti Locali, per:

- disincentivare e sanzionare gli aumenti speculativi;
- migliorare la concorrenza anche attraverso la realizzazione di processi di liberalizzazione;
- rendere più trasparenti i prezzi;
- intervenire sulle filiere dalla produzione alla vendita al dettaglio, a partire dal settore agroalimentare;
- introdurre opportune ed efficaci misure mirate al contenimento dei prezzi, anche attraverso una politica fiscale selettiva orientata al contenimento dell'inflazione, con incentivi per gli operatori disponibili a concordare e congelare per un determinato periodo i prezzi di un paniere di beni e servizi fondamentali, e con disincentivi (aumenti del prelievo rispetto alla media dello studio di settore, a fronte di aumenti abnormi dei prezzi).

Anche a livello regionale e locale devono essere concordati ed adottati incentivi e disincentivi mirati al contenimento dei prezzi, attraverso la definizione di un paniere di beni essenziali i cui prezzi vengono congelati, a fronte di una riduzione di tariffe e tributi locali (come per esempio, la tariffa per i rifiuti).

Occorre, infine, riattivare le Commissioni per il costo della vita - centrale e decentrate - con la partecipazione degli attori sociali, per un controllo sulla qualità delle rilevazioni; promuovere e sostenere un potenziamento dell'attività degli uffici statistici comunali. Occorre altresì rendere espliciti e trasparenti i passaggi che intercorrono tra la scelta del campione dei consumi monitorato e l'indice sintetico finale valido per l'intera collettività nazionale. A tal fine l'Istat dovrebbe mettere a punto indici relativi a specifiche tipologie familiari per la definizione delle politiche sociali.